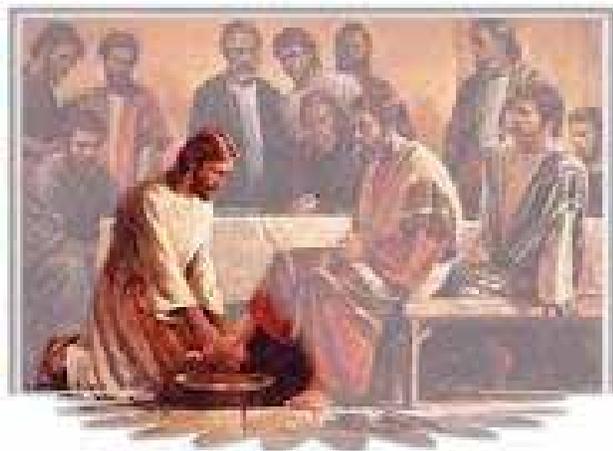


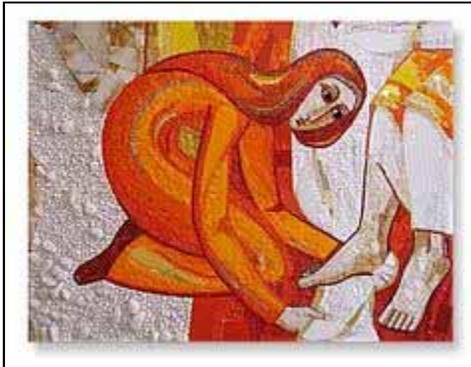
ΑΜΑΡΕ  
Ε  
Εσσερε  
αματο

*DA UNA LAVANDA DEI PIEDI  
ALL'ALTRA*



Mi sto convincendo sempre di più che i luoghi di dolore, di sofferenza e di disagio siano luoghi privilegiati per dar la possibilità agli occhi del cuore di percepire riflessi di Grazia.

Ed è così che l'altra sera, mentre ero seduto di fianco al mio letto in ospedale, mi si è presentata una scena bellissima nella sua semplicità. Un padre sulla settantina, con problemi di vario genere, tra cui la difficoltà nel deglutire e quindi nell'articolare parola, una debolezza generale dovuta anche al fatto di non riuscirci a nutrirsi adeguatamente, e il dover indossare calze elastiche fino alla coscia per prevenire trombosi o cose del genere. Con lui, la figlia. Una donna sulla quarantina, dai tratti delicati, dalla voce gentile.



L'uomo si passava una crema idratante sulle gambe per mitigare la pelle che si screpolava. E la figlia aveva portato un catino con cui poi sciacquargli le gambe e i piedi. "Lascia stare" ripeteva il padre, con quella forma di

pudore, rispetto umano che ognuno di noi si porta sempre dietro. "Faccio da solo" bisbigliava nella sua difficoltà ad articolare parola. "Ma papà, mi fa piacere darti una mano", e inginocchiandosi a terra cominciava a lavargli i piedi. Non più una parola, ma solo gesti delicati, carezze che facevano sciogliere le barriere del padre. E il suo volto che pian piano si raddolciva, che si arricchiva di quei gesti gentili d'amore della figlia. Nessuna fretta nelle cure di lei, come se volesse

trasmettergli con ogni gesto tutto il suo amore.

E mi è venuto subito da pensare a ciò che ogni persona ha disperatamente bisogno: AMARE ed ESSERE AMATO. Sì, è un pensiero che mi frulla per la mente da tempo, e che ogni tanto torna a fare capolino. E questo semplice gesto mi è entrato nel cuore



e ho continuato a rimuginare fino alle 3.30 del mattino. Non riesco proprio a dormire, tanto questo pensiero era forte in me. E fortunatamente non ero distratto da niente: non la televisione, o il computer, o una radiolina. Solo silenzio, quel silenzio che fa sì che qualcun Altro parli.

E la mia attenzione è stata attirata proprio da quella difficoltà che tante volte abbiamo di lasciarci amare. Ci inventiamo mille scuse per non lasciarci amare, quasi avessimo paura a scoprire le nostre debolezze, i nostri limiti.

E io sono proprio così, faccio sempre fatica a lasciarmi aiutare, a farmi amare, tanto sono presuntuoso di immaginarmi di essere capace di superare tutte le mie difficoltà da solo.

Sono tante le cose che il Signore mi ha fatto passare per il cuore, quasi un'irruzione della sua Grazia che trovava per un attimo un terreno fertile su cui posarsi. Un rincorrersi di intuizioni, un ruscettare di pensieri

belli... un saltellare da un un'oasi di pace ad un'altra.

So che sarò sconclusionato, come può esserlo chi vuol cercare di spiegare la bellezza delle mille sfaccettature di una pietra preziosa, specie se i vocaboli, i termini che verranno ad aiutarmi nel cercare di descrivere quello che pensavo non saranno certo i più appropriati.

Vorrei buttarli giù così, come i raggi di luce che ogni tanto appaiono e si rincorrono...



1) Ha più valore amare o essere amato? Ci realizza più come persone l'amare o avere la capacità di farci amare? Mi sbilancio: quando amo il protagonista di questo

amore sono solo io. Non posso costringere gli altri ad accorgersi del mio amore, non posso costringerli ad accettarlo. E tante volte capita che il mio amore non si realizza nell'altro, o per la mia incapacità di farglielo conoscere o perché addirittura diventa una forzatura.

Ma quando l'altra persona accoglie ed accetta il mio amore, ecco che esso porta frutti non solo per lui, ma anche per me. E il mio amore diventa completo.

2) L'amore di Dio per ognuno di noi è incontestabile. Lui ci ama e continuerà a farlo, anche quando noi lo rifiutiamo. Ma noi lo sperimentiamo e ne siamo interiormente trasformati solo quando siamo capaci di lasciarci amare da Lui.

Fare la volontà di Dio è lasciarci amare da Lui. Lui vuole la mia felicità, Lui vuole che io abbia il meglio per me, in ogni momento. Mi piace allora pensare che accettare il Suo amore è la via privilegiata per fare la Sua volontà. E facendo la Sua volontà permettiamo allora che il Suo amore in noi sia completo e porti in totalità il suo frutto.

3) Don Bosco diceva che non basta amare i giovani, ma che i giovani si accorgano di essere amati. Non ha scoperto niente di nuovo, ha solo avuto il merito di farcelo capire in modo semplice con il suo metodo educativo, con la sua pedagogia.

I santi sono quelle persone di cui in quel preciso momento il

Signore sa che il mondo ha bisogno, quei riflessi di amore con cui Dio ci mostrava le vie d'uscita dai pantani del nostro orgoglio, dalla nostra cocciutaggine, dal pensarci abbastanza a noi stessi.

Ma i più grandi santi non sono quelli segnati sui calendari. Sono le nostre mamme. Sì, perché nella loro semplicità, nel gesto quotidiano del prendersi cura delle creature a loro affidate, sono quelle che ci insegnano la perseveranza nell'amare, nel non scoraggiarsi di fronte ai



rifiuti al loro amore. E i figli se ne accorgono, prima o poi, di questo amore, e li costruiscono la loro persona, il loro essere capaci a loro volta di essere persone capaci di amare.



#### 4) Beatitudini e amore.

Ogni beatitudine si compone di due parti:

- Beati quelli che...  
perché di essi è ...

La prima parte è una promessa che il Signore ci fa: è la nostra capacità di accogliere

l'amore di Dio in noi, il modo concreto di vivere questo amore. Solo se siamo capaci di essere poveri in spirito, miti, puri di cuore, misericordiosi, affamati e assetati di giustizia... solo se siamo capaci di concretizzare l'amore che Dio ci vuole, allora possiamo ottenere il premio del suo amore, diventare eredi del Suo Regno, trovare misericordia, vedere Dio...

Solo trasformando in quotidiano il desiderio che il Signore ha per ognuno di noi di indicarci la via della felicità, ecco che siamo capaci di abbeverarci al Suo amore e renderlo forza vitale per la nostra vita.

5) L'incapacità di lasciarsi amare è quel meccanismo di difesa che mettiamo in atto quando ci isoliamo, quando non siamo capaci di condividere, quando pensiamo solo a noi stessi.

Una volta si diceva che la bestemmia salesiana è "non tocca a me". Ora io ne scorgo un'altra: "Faccio tutto io, ma da solo". Stiamo privando

gli altri delle ricchezze che sono in noi, stiamo diventando insensibili alla gioia del prossimo, stiamo creando delle barriere insormontabili... Dobbiamo riscoprire i momenti di comunità, il "perder tempo" con gli altri, che può essere quello di partecipare a un momento insieme quando non ne ho voglia, di rendersi disponibili per le occasioni che creano comunità, nel saper vedere il bello nell'altro e non sempre e solo le cose che non vanno, il brutto carattere dell'altro...



Tutto questo trasportatelo nell'ambito della famiglia, e vedrete che la situazione non cambia. Anzi, c'è proprio bisogno insopprimibile di un ritorno alla comunione!

6) Il Signore Gesù ci ha dato l'esempio di chi sa essere amato. Perché solo in questo modo il suo amore può entrare nel cuore dell'altro.

- Pensiamo alla donna che col suo pianto gli lava i piedi, glieli asciuga con i capelli, glieli profuma con olio prezioso... e Gesù la lascia fare, non si scandalizza, anzi è proprio questo che fa sì che l'amore di questa donna si esprima al massimo.

- Pensiamo alla donna emorragica che vuol toccare il mantello di Gesù per essere guarita... e che lui cerca fra la folla non per sgridarla ma per confermarla nel suo amore.



- Gesù che si ferma sotto il sicomoro per invitare Zaccheo, che si sarebbe accontentato solo di vederlo, ma a cui Gesù apre il suo cuore per un cambiamento radi-

cale di vita

- Sulla via della croce,  
Gesù sa accoglie  
l'amore della Veronica  
che gli asciuga il viso,  
del Cireneo che lo  
aiuta a portare la  
croce, delle pie donne  
che piangono su di lui,



del ladrone che si pente al punto di morte, di Giovanni che accoglie la madre, del centurione che professa la sua fede... e tutto questo apre il cuore di queste persone all'amore incommensurabile di Dio.

7) Perdonare, una delle vette dell'amore.

Chi ama desidera perdonare ed essere perdonato, perché in ciò realizza pienamente il suo amore. Ma non basta che io perdoni qualcuno perché il perdonato sia perfetto, è necessario che l'altra persona accetti ed accolga questo mio per-dono, questo dono gratuito d'amore.



E' un grande mistero, ma se noi non lo vogliamo, neanche Dio può perdonarci senza il nostro consenso. E' per questo che non basta avere la Sua volontà di perdono, ma bisogna che ci sia il mio desiderio di essere perdonato da Lui, di ristabilire quell'alleanza, quell'amicizia che era stata rovinata dal mio allontanarmi da Lui.

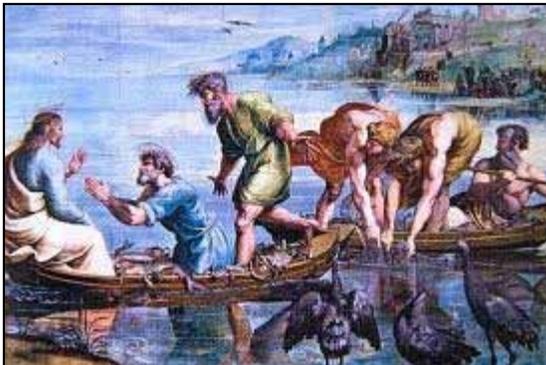
Che senso di felicità che proviamo sia

per noi stessi che per chi ci dona il suo perdono quando siamo capaci di accettarlo fino in fondo. Niente più rancore, niente calcoli, ma rinascita a persona nuova. E' la gioia della riconciliazione, è l'amore di Dio che diventa perfetto in noi e ci trasforma.

8) S. Pietro, un allievo un po' cocciuto" nell'imparare ad amare e ad essere amato.

Se penso alla storia di S. Pietro, dal momento in cui viene chiamato dal Signore mentre sta pescando, fino al famoso "mi ami tu" sul lago di Tiberiade, è un continuo tirocinio al quale il Signore lo pone per trasformare il suo cuore e diventare quel "alter Christus" per essere da guida alla Chiesa.

- A Gesù che lo chiama e cambia il suo nome da Simone a Pietro, proponendogli di diventare "pescatore di uomini", la prima reazione è



quella di non essere degno di tale onore, perché uomo peccatore. Non sa accettare l'amore che il Signore gli sta donando.

- Quando fa la professione di fede in

risposta alla domanda di Gesù "chi dice la gente che io sia", "tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", sembra che abbia fatto dei passi avanti, ma appena Gesù annuncia la sua passione ecco che non sa accettare questa prospettiva d'amore e si sente chiamare "Satana".

- Alla Trasfigurazione sul Tabor, si lascia avvincere dalla bellezza di

stare fuori dalle cose del mondo, dai problemi, dai pericoli, e vuole costruire tre tende e rimanere lì. Non accetta il regalo d'amore che il Signore gli ha fatto trasfigurandosi e



mostrando quello che sarà, ma vuol tenerlo per se. E Gesù lo rimprovera e lo invita a scendere di nuovo nel quotidiano...

- Ultima Cena, l'atto sublime di amore di Gesù per tutti noi, che comincia con la lavanda dei piedi e si conclude con l'istituzione dell'Eucarestia, dono totale di se stesso a noi. E Pietro a disquisire che lui non si lascerà lavare i piedi dal Maestro, non può accettare un gesto d'amore così grande... finché Gesù non gli assicura che è solo passando per l'umile servizio al prossimo che si ottiene il Regno dei cieli.

- Il dialogo fra Gesù e Pietro al lago di Tiberiade, dopo la resurrezione del Signore, con i tre famosi "mi ami tu più di costoro", donati dal Signore a Pietro per purificare i tre rinnegamenti al momento del dubbio e della paura. E ad ogni domanda d'amore, una promessa di servizio per la Chiesa nascente, di cui lui sarà chiamato ad essere guida. E lo sarà, perché finalmente lo Spirito Santo, donatogli nella Pentecoste, farà sì che la verità sia in lui perfetta, e così possa accogliere la volontà del Padre, di amare e di essere amato, per diventare strumento e mediatore d'amore.